

SEGUITO dell'impatto di genere, un processo con cui misurare oggettivamente l'impatto delle decisioni di aziende e istituzioni sulla vita delle donne e degli uomini. Le ultime arrivate in ordine di tempo, pochi giorni fa, sono le partecipanti di "Dalla stessa parte", rete-laboratorio che ha annunciato proposte concretissime, dal lavoro alla salute all'educazione. L'obiettivo? Molto più che ricostruire l'Italia. «Puntiamo a una nuova Civiltà», dicono le attiviste, «una società umana più giusta, accogliente, meno disuguale, meno aggressiva».

Tutti in classe al più presto

La spallata comunicativa più possente la danno però le madri e sì, con loro diversi padri, convinti che i bambini vengono sistematicamente dimenticati dalle istituzioni. Durante il lockdown chiedono per loro "un'ora d'aria" al giorno inviando lettere ai sindaci e, appena è permesso, escano tutti insieme, a migliaia, per grandi proteste popolari - bambini, genitori, insegnanti -, a chiedere la riapertura immediata dei nidi e delle scuole in presenza a settembre. Alla testa c'è, tra le altre, la giornalista, imprenditrice e mamma **Cristina Sivieri Tagliabue** che, insieme alle due avvocate **Diana Palomba** e **Andrea Catizone** metterà poi a punto un ricorso al Tar, ricaduta formale delle proteste nelle piazze. «Abbiamo trasformato le criticità familiari in una grande mobilitazione collettiva. Sono sempre più convinta della centralità dell'educazione civica nelle scuole, per trasmettere la conoscenza dei diritti e dei doveri che comporta l'essere cittadini. Mobilitarsi è tra questi: prima di coinvolgermi in maniera così profonda sul piano personale, io stessa non comprendevo quanto fosse giusto farlo, e in un certo senso mi imbarazzava». E aggiunge l'economista **Azzurra Rinaldi**, madre di tre bambine: «Il Covid-19 ha fatto deflagrare iniquità e problemi che erano lì, irrisolti da sempre: mobilitarsi è stata la più naturale conseguenza».

“Crediamo nella centralità dell'educazione civica a scuola per conoscere diritti e doveri dei cittadini”

Cristina Sivieri Tagliabue

Ma, a parte l'effetto immediato di ripopolare alcune squadre istituzionali di una (modesta) quota di donne, che risultati ha prodotto l'ondata lunga di questa mobilitazione? È riuscita a disegnare un futuro davvero nuovo e più equo, oltre questa emergenza? «Sicuramente è stata efficace sul piano della consapevolezza e ha reso chiari a tutte e a tutti quali siano i problemi da affrontare e la direzione da prendere», dice Rinaldi. «Concordo, abbiamo lavorato sottotraccia, per irrobustire le radici, come fanno gli alberi, ma quanto ai risultati, finora non sono stati granché: quando si sono mossi, i gay hanno ottenuto di più», aggiunge Cristina Sivieri Tagliabue, che è anche co-founder di *Le contemporanee*, energico think tank sui temi di genere.

«Ora occorre agire su un altro piano, e spetterà soprattutto a chi siede in Parlamento farlo: adesso vogliamo le azioni, e anche i soldi per realizzarle, perché questa emergenza sanitaria e la sue conseguenze rischiano di fare arretrare di decenni le donne e la loro condizione. Ecco, mi piacerebbe che parlassimo tutte con più forza di denaro, come si sta facendo in Europa con la petizione Half of It (è stata lanciata dall'eurodeputata dei Verdi tedeschi Alexandra Geese e chiede che la metà del Recovery Fund, il fondo europeo per la ricostruzione post Covid-19, sia destinata alle donne e all'occupazione femminile, ndr)».

E conclude **Daniela Carlà** di Noi Donne, che peraltro ha proposto due leggi, una per portare la parità di genere nelle nomine pubbliche, l'altra per adeguare la legge Golfo-Mosca sulle quote rosa, allargando la sua applicabilità. «La priorità è che ci siano più donne ovunque e dobbiamo usare tutti gli strumenti per centrare questo risultato. D'altro canto, però, io non credo che debbano esserci delle strategie per rilanciare il Paese e, a lato, strategie pensate appositamente per le donne: temi come inclusione e parità debbono essere trasversali a ogni idea, a ogni progetto, a ogni proposta. Siamo in un momento cruciale, critico e l'esito non è scontato. Ce la faremo solo se faremo le cose giuste». **IO**

Inclusione ed equità? Siano in ogni piano di rilancio

Paola Mascaro presidente di Valore D: «Lotta ai pregiudizi, proposte concrete, alleanze. Ecco le nostre armi»

Paola Mascaro, executive manager in ambito Comunicazione & Public Affairs, è anche presidente di Valore D, associazione di più di 200 imprese che praticano l'equilibrio e l'inclusione di genere, ed è stata tra le 12 professioniste chiamate dalla ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti a elaborare proposte per "un nuovo Rinascimento", che riparta dalle donne. **Forse sbagliamo qualcosa nel comunicare, se anche fare parte di una commissione istituzionale diventa una battaglia?** Be' di base le posizioni di vertice

sono in grandissima parte occupate da uomini, che se le tengono strette o chiamano al posto loro chi vogliono, ovvero altri uomini. In generale non direi che c'è una deliberata volontà di escludere le donne, ma diffusi e spesso inconsapevoli pregiudizi: inclusione e parità di genere non sono state ancora assimilate, ma richiedono ogni volta un ragionamento, uno sforzo mentale nella gran parte delle persone. Valore D opera da tempo nelle scuole, per far comprendere a ragazze e ragazzi i pregiudizi inconsapevoli di cui pure loro sono vittime, perché si formano

in tenera età. **Come si fa a compiere battaglie efficaci?** Persistendo, tenendo alta l'attenzione nel lungo periodo, non facendo passare quel che è ritenuto sbagliato. Elaborando proposte. E costruendo alleanze, anche con gli uomini. **Qual è un grande errore che si può commettere nel prendere le decisioni per il rilancio dell'Italia?** Ritenere che l'inclusione sia "un di più". Al contrario, bisogna fare passare l'idea che non si devono rilanciare le infrastrutture, fare la riforma della giustizia, diffondere il digitale e, se rimane tempo e soldi, sostenere l'equità di

genere: l'inclusione deve essere perseguita dalle istituzioni in ogni azione. E nelle aziende deve fare parte del business. **È per questo che Valore D ha messo a punto, insieme al Politecnico di Milano, lo strumento di misurazione Inclusion Impact Index?** L'inclusion impact index è uno strumento efficace che consente alle aziende di mappare le proprie politiche di diversità e inclusione e di misurarne l'efficacia. Può diventare uno strumento cruciale se applicato su vasta scala, perché è chiaro che non si può migliorare ciò che non viene misurato.